

PAOLO EMILIO BILOTTI

---

# GORDIANO PIO

SUL TRONO DEI CESARI

---

NOTA STORICO-NUMISMATICA



SALERNO  
Tip. Fratelli Jovane  
1907.



---

Può sembrare strano che s'impreda ad illustrare una medaglia romana, specialmente imperiale, quando è notorio che ne ammontano a parecchie decine di migliaia le varietà e che di tipi più o meno ignorati ne vengono fuori di continuo; ma non credo sia molto legittima la meraviglia quando a qualcuno cui sia venuto fra mano un tipo non noto, venga il desiderio di farlo conoscere, se non altro per richiamare il ricordo del momento storico che ne determinò la coniazione. E questo è proprio il caso mio. Con queste poche pagine non tanto pretendo di illustrare la medaglia che mi è capitato di avere, quanto desidero di richiamare, nella speranza che riesca educativo, il ricordo di uno dei periodi meno conosciuti, ma anche dei più lugubri e tristi della vita romana imperiale; il periodo detto dei trenta tiranni (a. 235-270 d. C.).

La medaglia di che si tratta reca l'effigie di due imperatori: Gordiano Pio e Giulio Filippo ed appartiene all'anno 244.



### Cenni retrospettivi.

L'imperatore Massimino con gli atti di ferocia consumati nella Pannonia e più specialmente nella capitale Sirmio, aveva destata l'indignazione generale <sup>1)</sup>. Prime ad agitarsi contro di lui furono le Province d'Africa le quali dichiaratolo decaduto, acclamarono imperatori, benchè repugnanti, Marco Antonio Gordiano, ottantenne, e suo figlio omonimo (a. 238).

Il Senato radunatosi ai 27 di maggio nel tempio dei Castori, su relazione di Giulio Sillano console, riconobbe imperatori i due Gordiani, dichiarò nemici pubblici Massimino ed il figlio, provvide alla difesa dei confini d'Italia, scrisse a tutte le province dell'impero per esortare ognuno a prendere le armi in favore dei Gordiani, e per evitare agitazioni nella capitale, promise un sontuoso donativo ai soldati ed un gran *congiario* alla plebe <sup>2)</sup>.

Le notizie di Africa e di Roma giunsero per espressi corrieri a Massimino, il quale, furibondo, ordinò una immediata marcia verso l'Italia con un numeroso esercito di cui facevano parte, oltre alla poderosa armata ro-

<sup>1)</sup> Da semplice ufficiale addetto ad insegnar l'arte militare ai soldati di nuova leva fu improvvisamente gridato imperatore dalle milizie della Brettagna (anno 235).

<sup>2)</sup> Era il congiario un donativo in danaro e più propriamente in grano, olio o vino, che si faceva a ciascuna persona. Il congiario, *congius*, era una misura di capacità adottata fin dai primi tempi della repubblica, corrispondente presso a poco a litri 3,283. Calcolato in peso era l'ottava parte del quadrantale, cioè di una misura di ottanta libbre romane e si contrassegnava con le lettere PX (*pondo decem*). Un congiario si suddivideva in sei sestiarî.

La concessione del congiario andava ricordata con speciali monete, sul rovescio delle quali al motto *congiarium* trovansi d'ordinario sostituita *Liberalitas Augusta* seguita dai segni I, II, III ecc. per indicare il numero delle munificenze di ciascun imperatore — VERMIGLIOLI, Nozioni di archeologia, p. 394.

mana, molte schiere di tedeschi assoldati precedute dalle coorti della Pannonia.

Gravi avvenimenti si verificavano intanto a Cartagine, dove i nuovi imperatori avean posta lor sede provvisoria. Una fazione capitanata da Capelliano, procuratore di Massimino per la Numidia, diede l'assalto alla città: Gordiano minore cadde travolto nel combattimento, il vecchio per non subire lo strazio che di lui avrebbe fatta Capelliano, si strangolò (an. 238).

Massimino ebbe presto notizia dell'accaduto e ne fu lietissimo: era un enorme ostacolo che avrebbe dovuto superare, poichè i Gordiani avevano, e presso il popolo romano e nell'impero, larghe aderenze, sia per le numerose loro virtù, sia perchè di origine romana <sup>1)</sup>. Non sospese però il viaggio perchè ardeva dal desiderio di vendicarsi del Senato; ma giunto ad Aquileia dovette fermarsi e cingerla di assedio, poichè quella fedele città seguendo gli ordini del Senato, gli aveva chiuse le porte.

In Roma, l'agitazione degli animi era immensa sia per l'ira e la pietà che aveva destata la lagrimevole fine dei due Gordiani, sui quali era riposta la comune speranza, sia per lo spavento degli immensi mali che si dovevano aspettare da Massimino; questi aveva iniziato il suo impero assassinando il giovine e virtuoso imperatore Alessandro Severo e la madre di lui Mammea Augusta dai quali aveva ricevuti numerosi beneficii. Il Senato radunatosi nel tempio di Giove capitolino elesse a nuovi imperatori Marco Clodio Pupieno Massimo e Decimo Celio Balbino, entrambi senatori di gran credito, ma tra loro

<sup>1)</sup> Anche nell'esercito aveva molte simpatie il vecchio Gordiano, poichè era stato Console due volte, una sotto l'imperatore Caracalla, l'altra sotto l'imperatore Alessandro, e recentemente, cioè prima di divenir Cesare, trovavasi bene amato proconsole nelle province africane.



in disaccordo: Balbino sprezzava Massimo perchè di bassa origine, Massimo non aveva stima del collega perchè non gli era pari nel valore delle armi. Il popolo poi se tollerava Balbino, si oppose con le armi in mano alla elezione di Pupieno, la cui severità destava apprensione; però il Senato riuscì a calmare tutti creando un terzo Cesare nella persona del giovinetto, non ancora trilustre, Marco Antonio Gordiano, nipote di Gordiano I, perchè nato da una sua figliuola <sup>1)</sup> e caro al popolo.

Pupieno partì verso Aquileia; ma era appena giunto a Ravenna che ebbe avviso della uccisione dei due Massimini, consumata da una fazione militare. Due corridori in soli quattro giorni portarono a Roma le teste dei due Cesari: il popolo ne fu lietissimo; il Senato non meno lieto acclamò agli imperatori novelli. Se non che Pupieno e Balbino furono subito in poca buona armonia, di comune non avendo che un grandissimo zelo nel governo.

I soldati e specialmente i pretoriani si accorsero e si avvalsero di quella discordia per liberarsi dell'uno e dell'altro, perchè non eletti da loro, e mentre si celebravano i giuochi capitolini, assalirono il palazzo, s'impossessarono dei due Augusti e spogliatili entrambi, dopo di averli bassamenti ingiuriati e ferocemente percossi, li svenarono sulla pubblica strada <sup>2)</sup>.

Compiuta quella strage, si rinchiusero nella fortezza pretoria, trasportando seco Gordiano III che acclamarono anch'essi per Imperatore.

<sup>1)</sup> Qualche storico lo crede figliuolo naturale di Gordiano II.

<sup>2)</sup> La discordia fu causa della rovina di entrambi. I pretoriani si affrettarono a toglierli di vita per la paura che il loro fidato esercito germanico, il quale si trovava in Roma, intervenisse a difenderli e provocasse così la guerra civile.

Avvenimenti così tragici, svoltisi in pochi mesi, portarono Gordiano al trono; altri avvenimenti più tragici ancora, gli tolsero il trono e la vita.

### Gordiano III nell'impero.

Quando fu elevato all'alto ufficio il giovinetto Marco Antonio Gordiano <sup>1)</sup> non aveva che tredici anni; « bello di aspetto, di umore allegro, affabile con tutti, amabilissimo, avea studiato lettere; tante insomma erano le sue belle doti, che facevano a gara il Senato, il popolo ed i soldati, ad amarlo, dandogli il titolo di lor figliuolo e chiamandolo la lor gioia, la loro delizia » <sup>2)</sup>.

La sua elezione ad Augusto diede la pace a Roma poichè cessarono i tumulti e si stabilì tra il popolo e i soldati quell'accordo che era sparito dopo la morte di Alessandro Pio (an. 235). E la tranquillità durò indisturbata per tutto l'anno 239 e pel successivo, se ne togli un breve tumulto verificatosi in Africa per opera di pochi malcontenti sobillati da un tal Sabiniano. E non solo la tranquillità si verificò in quel periodo, ma anche un generale benessere economico il quale si volle ricordato con due speciali monete, una che ebbe sul rovescio la *Liberalità*, l'altra che s'intitolò alla *Concordia* e che fu coniata in onore di Furia Tranquillina Sabina, tolta in moglie dal giovine imperatore appunto nell'anno 240 e meglio conosciuta col nome di *Sabina Augusta* <sup>3)</sup>.

<sup>1)</sup> Aveva lo stesso nome dei due primi Gordiani.

<sup>2)</sup> MURATORI — *Annali* — vol. 2.<sup>o</sup>

<sup>3)</sup> Ho ricavata la notizia di quest'ultima medaglia dai *Dialoghi di D. Antonio Agostini*, arcivescovo di Terragona, il quale ne riporta anche il tipo. Questa Sabina non va confusa con l'altra Sabina Augusta, moglie di Adriano, vissuta un secolo prima, nella cui moneta la *Concordia* sta seduta col gomito sinistro appoggiato ad



In oriente il re Sopore, figlio e successore di Artaserse, il quale, come il padre, aspirava a ricostituire potente il regno persiano, era passato nella Mesopotamia, oramai soggetta ai Romani <sup>1)</sup>, ed aveva fatto orribile macello degli abitanti di Nisibi, parte dei quali menò poi schiavi nei suoi possedimenti. Imbaldanzito da quegli eventi, minacciava la Soria. Il Senato romano ne fu preoccupatissimo, onde determinò che partisse subito contro il ribelle un esercito, capitanato dallo imperatore Gordiano.

L'Augusto vi aderì con entusiasmo <sup>2)</sup>, specialmente perchè aveva accanto, guida nobile, vigile, competente e sicura, il padre di sua moglie, a nome Misiteo, creato Prefetto del pretorio <sup>3)</sup>.

Gli splendidi successi riportati contro Sopore furono tali che in meno di un anno Roma riebbe quanto le era stato sottratto nella Soria e nella Mesopotamia; ma la fortuna di Gordiano precipitò subito per l'improvvisa morte di Misiteo, forse affrettata, forse anche procurata, da un tale Marco Giulio Filippo, uomo di smisurata ambizione, il quale da generale dell'esercito, nominato appunto da Gordiano Pio, aspirava, e riuscì con quel misfatto,

---

una statuetta della Speranza (Riv. ital. di Num. fasc. II, 1896, p. 171), mentre in quella di Sabina Gordiana sta in piedi e nella sinistra tiene una doppia cornucopia.

<sup>1)</sup> La Mesopotamia era una delle sei province che costituivano la Diocesi o Contea di Oriente, ed una delle quaranta che formavano la quarta Prefettura dell'impero.

<sup>2)</sup> Prima di partire volle che si ripristinasse la cerimonia già decaduta da tempo, dell'apertura del tempio di Giano.

Il tempio di Giano fatto edificare da Numa Pompilio presso al monte Palatino, doveva tenersi aperto in tempo di guerra e chiuso in tempo di pace. Pare che sia stato chiuso otto volte soltanto.

<sup>3)</sup> I Prefetti del pretorio venivano nominati direttamente dagli Imperatori — Ces. Aug. Levi — V. Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana, p. 363.

a divenire Prefetto del pretorio. Se non che le sue brame smodate non si arrestarono, onde con male arti di ogni specie e soprattutto procurando studiatamente una carestia di viveri, s'industriò di sollevare il malcontento nei soldati e far cadere in discredito il giovane Imperatore, rimasto per la morte di Misiteo senza guida e senza appoggio, proprio nel momento in cui ne aveva maggior bisogno, perchè aveva promesso al Senato di procedere fino a Ctesifonte, capitale del regno di Sapore.

\*  
\*  
\*

Cominciava l'anno 244. Una mano di sediziosi allegando che l'impero e l'esercito non potessero aver bene sotto la guida di un giovinetto inesperto, si fecero a chiedere che fosse posto sul trono il nuovo Prefetto del pretorio; e riuscirono, per quanta resistenza opponessero gli amici affezionati di Gordiano, ad ottenere che Giulio Filippo fosse dichiarato Augusto, regnando come tutore dell'Imperatore.

Partecipati a Roma questi avvenimenti, il Senato essendone contento Gordiano, approvò che Filippo gli fosse dato collega e probabilmente fece battere la medaglia di cui ora ci occupiamo <sup>1)</sup>.

La libidine del potere da una parte e la preoccupazione che col tempo potesse risvegliarsi nell'esercito l'af-

---

<sup>1)</sup> L'oro e l'argento erano battuti per autorità dell'imperatore; la coniazione del bronzo era invece riservata al Senato il quale d'ordinario vi faceva imprimere le lettere S. C. (*Senatus consulto*).

S. AMRROSOLI — *Manuale di numismatica* — p. 111.

F. GNECCHI — *Serie di bronzo imperatorio* — V. Riv. it. di num. a. V, 1892.

Così opinò anche Eckhel; ma il Cavaliere Avellino stimò che le due lettere S. C. fossero una caratteristica della zecca romana. Vedi sua memoria negli atti Pontaniani, vol. 3.



fetto per Gordiano, spinsero Filippo a consumare la più detestabile ingratitude ed un misfatto dei più sozzi. Gordiano fu presto esautorato. Per tutelare la offesa dignità imperiale credette di aringare ai soldati con la speranza di indurli a deporre l'infame collega; ma parlò invano. Accortosi dello scarso favore che incontrava per la prevalenza della fazione di Filippo, fece istanza che l'esercito riconoscesse almeno eguale autorità fra i due imperatori; ma neppure questo ottenne. Si ridusse a chiedere il permesso di usare soltanto il titolo di Cesare, ed anche quello gli fu negato. Compresa allora il grande pericolo in cui si trovava e pur di aver salva la vita scese a domandare il grado di Prefetto del pretorio o almeno quello di Generale; ma Filippo fu inesorabile temendo forse che la vita sua stessa sarebbe stata in pericolo quando Gordiano avesse avuto il tempo di appellarsi all'affetto del Senato, del popolo romano, dell'impero tutto.

Il misero giovane tratto innanzi al suo nemico fu sciolto dalle vesti imperiali e scannato.

Filippo notificò al Senato la morte di Gordiano dichiarandola avvenuta per malattia ed annunciò la sua elezione ad Imperatore, fatta dai soldati. Il Senato tratto così in inganno, riconobbe quell'elezione <sup>1)</sup>

<sup>1)</sup> Marco Giulio Filippo Augusto riconosciuto Imperatore dal Senato, si affrettò a dichiarar Cesare anche suo figlio Gaio Giulio Saturnino, nominato però nelle medaglie col solo nome paterno di Gaio Giulio Filippo.

Di questi due Imperatori si occupano molto gli storici della Chiesa romana, perchè furono creduti i primi Augusti che professarono la religione di Gesù. E narrano che venuti essi in Antiochia per la festa di Pasqua, e volendo entrare in chiesa, il vescovo S. Babila, consapevole del delitto da loro commesso in persona del legittimo principe, li avesse coraggiosamente respinti, protestando che non avrebbe loro consentito di varcare la soglia della casa di

Data la enorme distanza dalla Persia a Roma, quel riconoscimento non potette avvenire che parecchi mesi dopo gli avvenimenti che abbiamo ricordato, onde a Roma si sapeva vivo Gordiano, almeno fino alla fine di maggio dell'an. 244, tanto vero che esiste qualche medaglia nella quale è attribuito a Gordiano Pio l'anno VII di tribunizia potestà <sup>1)</sup>, mentre egli morendo in marzo, si trovava nell'anno VI. Così del pari va spiegata la esistenza di una legge data col nome di Gordiano nel dì 25 aprile del 244, a meno che non si voglia col Doduello <sup>2)</sup> ammettere che quella data, sol perchè Gordiano avea finiti i suoi giorni nel precedente mese di marzo, fosse da supporre guasta e quindi male interpretata.

Quando Filippo si recò a Roma (an. 246), consapevole dell'odio che contro di lui si nutriva dal Senato e dal popolo, i quali già avevano conosciuta la verità, pur mostrandosi con tutti munificentissimo, si studiò di assicurarsi con largizioni l'affetto dei soldati, e intanto per far sorgere almeno il dubbio che l'eccidio di Gordiano fosse una falsa accusa, s'industriò di parlar sempre e con onore, della sua vittima; anzi mostrò di volerne seguire l'esempio perfino nel conio delle monete, sul cui rovescio, imitando appunto Gordiano, fece riprodurre la personificazione dell'*equità, dell'eternità, della letizia, della li-*

Dio se prima non avessero fatta pubblica confessione del loro fallo e non avessero poi accettato di prender posto tra i penitenti.

I Filippi si sarebbero con somma umiltà uniformati a quelle prescrizioni e con loro Otacilia Severa Augusta, moglie e madre rispettiva dei due Augusti.

Altri scrittori invece, e tra essi il cardinal Baronio, riconobbero in Costantino magno il primo imperatore che abbracciasse la fede cristiana.

<sup>1)</sup> MEDIOBARBUS FR. — *In numismata imperat.*

<sup>2)</sup> DODUELLO HEN. — *In annalibus Cyprianicis.*



beralità, della securità e delle virtù in genere. Non riprodusse però l'indulgenza e la pietà perchè erano virtù estranee all'animo suo <sup>1)</sup> e le sostituì con la fede e la nobiltà che erano un'ironia, come per triste diretta esperienza ebbe ad apprendere egli stesso quando in Verona (an. 249) si sentì scivolar sulla gola il gelido ferro che doveva recidergli, come gli recise, il capo, da spedirsi a Roma <sup>2)</sup>.

### Esame della medaglia.

La maggior parte delle monete antiche, di ogni epoca, che pervengono nelle mani di raccoglitori salernitani, si

<sup>1)</sup> La medaglia della pietà fu però riprodotta in un medaglione a nome di Otacilia, come registra la Rivista italiana di numismatica (fasc. II p. 185). Quella imperatrice fece battere anche, pel desiderio di augurarsi un regno perenne, un medio bronzo col motto nel rovescio SAECVLARES AVGG e per emblema un cippo, come riferisce la stessa Rivista; ma ne esiste un altro che ha per emblema un ippopotamo, forse simbolo di longevità.

Quest'ultima medaglia riportata dall'Agostini, dovrebbe essere dell'anno 247 poichè porta nell'esergo il segno IIII.

Della medesima Otacilia esiste un gran bronzo da me posseduto, con la leggenda: MARCA OTACIL SEVERA AVG e col rovescio copiato dalle medaglie di Orbiana, moglie di Alessandro Severo, contrassegnato S. C. e con questa sola differenza che in luogo di CONCORDIA AVGUSTORVM sta intorno alla figura (donna seduta con due cornucopie sulla sinistra e la tazza nella destra) la leggenda abbreviata CONCORDIA AVGG.

<sup>2)</sup> Così riferiscono Aurelio Vittore (*Breviarium*) ed Eusebio (*Chronicon*), benchè altri come Zosimo nel lib. I, pag. 20 della sua Storia e Zonara (*In Hannibalibus*) lo dicano morto in battaglia contro il senatore Decio, da lui stesso pregato e mandato a governare la Pannonia in sedizione, ed ivi poi da quelle coorti gridato Imperatore. È certa cosa però che appena pervenuto in Roma il capo di Filippo, i pretoriani stessi da lui lasciati a custodia del figliuolo, trucidarono il piccolo Cesare chiamato pure Filippo Augusto, il quale ebbe sì triste fine nella tenera età di soli dodici anni.

rinviene sulla riva, dove il mare, in tempo di burrasca, riversa tutto ciò che alla terra era appartenuto e che non sia stato disfatto. La moneta o medaglia però che ha dato luogo a questa nota, non proviene dal mare, ma è stata ritrovata nel terriccio di via Arce, in prossimità dell'ultimo avanzo che ivi regge ancora dell'antica gloriosa muraglia, e propriamente tra il fumiello Ravastia ed il terzo dei vetusti pilastri che sostengono un alto acquedotto, detto dal popolino *ponte del diavolo o di Pietro Baiardo* <sup>1)</sup>. Forse sarà ivi giaciuta da lungo tempo, forse vi sarà stata trascinata dalle piene che ad intervalli non molto lunghi ingrossano formidabilmente il Ravastia <sup>2)</sup>; certo lo stato di conservazione a cui accennerò in seguito, dimostra che dovette da tempo quella medaglia esser rinvenuta.

Prescindendo dal fatto che le monete imperiali a differenza di quelle della Repubblica non recano d'ordinario alcuna indicazione di valore <sup>3)</sup>, essa non è una vera e propria moneta, perchè non presenta alcun segno o distintivo che la faccia supporre tale; ed anzi non solo per l'assenza di caratteristiche monetarie è da qualificarsi medaglia, ma ben anco perchè in tutto il disco presenta niente altro che l'effigie dei due imperatori, in busto ra-

<sup>1)</sup> Pietro Baiardo o Bailario o meglio Barliario, è un nome celebre nelle leggende salernitane. Visse nel secolo XI e pare sia stato uno scienziato, o mago, come allora dicevasi, cioè un cultore di scienze occulte.

Antonio Mazza riferisce che fu *omnium scientiarum eruditissimus* e che *multa in negromantia scripsit*. Nato nel 1056, morì nel 1149.

<sup>2)</sup> La più recente delle grosse piene e rovinose, alle quali forse non è estraneo l'inconsulto dissodamento delle colline soprastanti, si verificò il 7 ottobre 1899.

<sup>3)</sup> S. AMBROSOLI — *Manuale di numismatica*.



diato a destra con breve paludamento e la rispettiva leggenda, cioè:

IMP. GORDIANVS PIVS FEL. AVG.

ed

IMP. M. JVL. PHILIPPVS AVG.

È dunque certamente una medaglia che servi a ricordare il maggiore avvenimento politico dell'anno 244, cioè l'associazione dei due Imperatori <sup>1)</sup>, ed è a credere perciò che sia stata prodotta in un limitatissimo numero di esemplari, dei quali l'attuale o è l'unico avanzato, o è certamente rarissimo, tenuto pure conto che morto Gordiano, venne a mancare la ragione della riproduzione. E ciò dico pel fatto che di essa, per quanto mi è stato possibile di ricercare, non si trova cenno nei cataloghi, nè nelle maggiori opere di numismatica <sup>2)</sup>.

<sup>1)</sup> Il MURATORI riferisce (Annali, vol. 2.º, p. 286) che Giulio Capitolino è l'unico scrittore che accenni all'associazione di Gordiano e Filippo nell'impero, mentre si hanno leggi date sul principio dell'anno da Gordiano solo; poi una del solo Filippo, del 14 marzo, ed un'altra del 25 aprile a nome del solo Gordiano. Il Paggi spiegherebbe questo fatto col disaccordo tra i due colleghi, ciascuno dei quali comandava e faceva leggi da se.

<sup>2)</sup> Che mi sia ingannato? Ho consultato:

LENORMANT FR. — Le monnaie dans l'antiquité — Paris 1878-79.

COHEN H. — Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain, communément appelées médailles impériales — Seconda ediz. continuata da Feuadent 1880-92.

GARRUCCI R. — Le monete dell'Italia antica (monete fuse e monete coniate) Roma 1885.

MIONNET T. E. — Description de médailles antiques grecques et romaine, Paris 1807 e seg.

Ecco il tipo, in grandezza naturale della medaglia <sup>1)</sup>.



Essa non reca alcuno dei vari segni dai quali i numografi sogliono desumere i luoghi e le zecche romane in cui si battevano le monete; però tenuto conto che nelle regioni meridionali d'Italia l'unico scalo militare per la via dell'oriente, dove guerreggiavano i due imperatori associati era Brindisi (Brundisium) <sup>2)</sup> ed unica zecca era in Eraclea <sup>3)</sup>, non è strano supporla coniate in questa città.

<sup>1)</sup> Argomentando dalla ripulitura piuttosto eccessiva e dai tre tagli che presenta, questa medaglia deve aver destato il sospetto che contenesse dell'oro e sarà stata quindi assoggettata alla docimastica.

<sup>2)</sup> Il porto di Taranto era scaduto e funzionava solo pel movimento commerciale: nelle regioni settentrionali vi erano Ravenna ed Aquileia e di minore importanza Altino.

LUIGI CORRERA — I porti dell'antichità nella penisola italiana. Monografia storica pubblicata a cura del Ministero della Marina nel 1905, p. 363.

<sup>3)</sup> Antica città della Magna Grecia, posta a tre miglia di distanza dal mare Ionio, tra i fiumi Siri ed Aciri. Fu ragguardevole e fiorentissima fin dai tempi di Cicerone il quale nell'orazione *Pro Archia* la dice *civitas aequissimo iure et foedere*. Forse sarà stata distrutta nelle prime invasioni dei Saraceni (an. 820-864).

Le antichissime zecche italo-greche, quelle cioè di Crotona, Sibari e Caulonia erano sparite. Le altre zecche italiche erano in Aquileia e Ravenna ed in seguito anche Milano (Mediolanum).

Aquileia però eccellea: essa nel periodo da Augusto ad Onorio oltre che un palazzo imperiale, aveva un pubblico tesoro con un *praepositus erarii* e la zecca col relativo *procurator monetarum*.

V. Monografia storica sopracitata, p. 363, articolo di Cesare Augusto Levi.



D'altra parte la perfezione materiale oltre che la opportunità logistica, inducono a supporre la medaglia appartenente alla zecca di Eraclea, ogni criterio artistico in questi luoghi essendosi perduto allo sparire delle antiche città greche <sup>1)</sup>.

È una medaglia genuina o una contraffazione?

Poichè dal lato storico non vi è anacronismo, conviene guardare la medaglia sotto l'aspetto artistico. Servendo a ricordare la legittima coesistenza di due imperatori, essa non ha il *diritto* ed il *rovescio*, come ogni altra medaglia, ma è una specie di *contorniato* poco più grande di un *antoniano*, a due facce, entrambe diritte ed a campi paralleli; il metallo di cui è fatta è proprio quello in uso a quell'epoca (an. 235 a 260), cioè il *rame*, come si desume da monete e medaglie anteriori e posteriori al 244, quali sono le monete di Massimino (*Providentia aug.* 235-38), di Macriano (*Fortuna redux* 260-62) e di altri. La dimensione è corrispondente al n.° 6 della scala del Mionnet. L'impronta ossia l'insieme del *tipo* e della *leggenda* è romana, così per le figure, come per le lettere <sup>2)</sup>.

<sup>1)</sup> Del valore degli Eraclensi nell'arte dell'incidere stanno a testimoniare non solo le monete, ma ben anche gli splendidi lavori in bronzo, di varia specie così del periodo greco come del romano, rinvenuti in alcuni scavi fortuiti del 1732 e principalmente le famose tavole in bronzo, note col nome di *Tabulae Heracleenses* che si conservano nel Museo nazionale di Napoli e contengono la legge municipale *Julia*, promulgata nell'anno 45 a. C.

M. VARGAS MACCIUCCA — Gli Euboici secondi abitanti della città di Napoli — Tom. 2°, p. 316.

<sup>2)</sup> Le due teste sono ornate di corona radiata. Questa corona imitante i raggi solari, riserbata dapprima ad onorare gli dei, fu data anche ad Augusto dopo deificato; ma Caligola volle usarla vivente, facendola imprimere in monete greche. In seguito la usò

Non vi è dubbio che per l'avidità del lucro si siano in ogni tempo fabbricate imitazioni di monete e di medaglie rare ed anzi si siano addirittura inventati dei tipi non mai esistiti genuini; però delle prime, avendosi già l'esemplare, è stato facile il controllo <sup>1)</sup>; gli altri o presentano segni vaghi e spesso anche indecifrabili, o anacronismi <sup>2)</sup>. Certo per quanto riguarda l'anacronismo si potrebbe osservare che quando nella composizione di un tipo inventato intervenisse il suggerimento di persona competente, il pericolo si eviterebbe. Ma in tal caso la falsificazione della medaglia in esame sarebbe avvenuta per fusione o per conio? Ammessa l'ipotesi della fusione la si dovrebbe supporre avvenuta riproducendo il diritto di monete vere coordinate in modo da comporre il nuovo

Nerone nelle monete latine e come lui tutti i successori fino alla fine del secolo III, forse fino a Domiziano.

Ed effettivamente si trova usata nelle monete dei seguenti imperatori:

Volusiano a.	251-254.
Emiliano	253-254.
Solonino	253-268.
Postumo	258-267.
Macriano	260-262.
Vittorino	265-267.
Tetrico	267-273.
Aureliano	270-275.
Caro	282-283.
Massimiano	286-305.
Carausio	287-293.
Licinio	307-323.

<sup>1)</sup> Così, per non uscire dal periodo storico in cui ci troviamo, si sono potute riconoscere falsificazioni alle monete d'oro, non molto rare, di Massimo Cesare, nelle monete di argento di Gordiano I, in quelle, anche di oro, rarissime, di Balbino.

VERMIGLIOLI — Serie cron. degli Imp.

<sup>2)</sup> Si sono riconosciute tutte false le monete in oro di Gordiano il vecchio e quelle di Tranquilina.

VERMIGLIOLI — Serie cron. degli Imp.



tipo con l'effigie dei due imperatori. Intanto a prescindere dal fatto che si sarebbero dovuto trovare due monete di eguale modulo, una cioè di Gordiano pio e l'altra di Filippo padre, per combinarle insieme, sorge insormontabile ostacolo nella realtà, perchè medaglie o monete di quei due imperatori, come di tutti gli altri di quell'epoca ed anche delle donne auguste, non se ne trovano corrispondenti che abbiano l'effigie all'altezza della leggenda come nella medaglia di Gordiano? tutte avendola invece molto più rilevata.

E si noti che un falsario il quale dovrebbe supporre intelligente e colto per essere in grado di sfuggire all'anacronismo, non si sarebbe avventurato a servirsi della fusione per creare una medaglia da riferirsi alla metà del VI secolo quando era ed è notorio che i tipi semplicemente fusi sono anteriori al periodo imperiale: la solenne formola *flando feriundo* che si incontra al tempo dei monetarii di Augusto annunzia chiaramente che già a quell'epoca si avevano la fusione e la coniazione successiva, cioè si fondeva il metallo per preparare la materia prima di procedere alla cusione. D'altronde non può sospettarsi la fusione quando non si riscontra alcuno dei caratteri propri ed inevitabili di tal metodo, come, ad esempio, sarebbero l'ottusità degli spigoli anzi una certa rotondità nella grossezza, così del disco come delle lettere, qualche segno lasciatovi dalla sostanza della forma e soprattutto la commessura e quelle prominente irregolari che le monete o medaglie fuse hanno intorno al labbro e che i mummografi francesi chiamarono barba.

Non essendo fusa la medaglia nè potendo considerarsi trattata secondo la formola *flando feriundo*, perchè non occorre, essa è semplicemente incusa, poichè dato lo scarso rilievo delle effigie e la dolcezza della lega, bastava sottoporre al conio un semplice disco a facce pa-

rallele ed esercitarvi sopra una pressione relativamente lieve.

Anche l'esame del paludamento appena accennato sotto al collo di Filippo, più abbondante, ma grezzo e soltanto abbozzato nell'effigie di Gordiano sta a dimostrare l'azione del conio e l'opera forse affrettata dell'incisore.

E un'altra osservazione è opportuno di fare.

Io non ho alcuna competenza nè pretese di sorta in fatto di numismatica, ma sento che l'opera più ampia, e forse oramai l'opera più completa, sia quella del Cohen continuata dal Feuarent: di essa, l'edizione 1880-86 nel suo V vol. descrive per Gordiano Pio n. 566 monete e per Filippo I n. 374. Delle monete di Gordiano 331 hanno varie leggende e quindi sono da escludere, 235 hanno la leggenda corrispondente a quella della medaglia in esame cioè:

#### IMP. GORDIANVS PIVS FEL. AVG.

Di queste ultime, 135 sono laureate, 6 con corona di alloro, paludamento e corazza, 1 col capo nudo e 3 con l'alloro e la corazza. Sottratte tutte queste ne rimangono 81 che il Feuarent indica per semplicemente radiate <sup>1)</sup> e 9 radiate e col paludamento. E poichè di queste ultime 9 che sono quelle le quali appunto corrisponderebbero per figura e per leggenda alla medaglia in esame <sup>2)</sup>, cinque sono G. B., il nostro esame deve restringersi alle altre quattro cioè sono queste soltanto che andrebbero messe in confronto con quelle di Filippo I. Se non che eseguito il medesimo esame sulle medaglie di questo se-

<sup>1)</sup> Così sono indicate, ma soltanto per brevità di locuzione, mentre contengono anche il paludamento ed una traccia di corazza.

<sup>2)</sup> Sono quelle riportate ai n. 45 — 46 — 56 — 215 — 425 — 426 — 427 — 428 — 429



condo imperatore, non si riscontra il confronto a prescindere che la distanza stessa tra l'effigie e la leggenda è diversa.

Ora poichè nella medaglia in esame la esattezza storica è provata, la semplicità è evidente, le effigie e le leggende sono precise ed in caratteri corrispondenti all'epoca cui si riporta, prescindendo dal fatto che supposta la falsità si sarebbe conosciuto e registrato qualche altro esemplare, altrimenti un lavoro di conio su rame non sarebbe stato remunerativo, la medaglia che presenta insieme Gordiano Pio e Filippo I è da tenere per vera e genuina. Essa conferma quindi l'opinione del Capitolino il quale essendo vissuto appunto nel terzo secolo, era più che ogni altro storico <sup>1)</sup> in grado di conoscere la realtà.

Sulla associazione di quei due imperatori scrisse il Muratori che restava molto scura la storia <sup>2)</sup>: la presente medaglia chiarisce il fatto e toglie via ogni dubbio, rendendo così un utile servizio alla Storia, conformemente all'ufficio che in generale ha la Numismatica, quello cioè di rendersi utile a svariate discipline.

<sup>1)</sup> Giuliano Apostata e Zosimo stimarono che Filippo fosse stato bensì assunto a tutore di Gordiano ma restando Prefetto del pretorio.

<sup>2)</sup> Annali — an. 244.

Salerno, giugno 1907.

P. E. BILOTTI.



Costo della presente Nota. . . . . L. 0,50

---

## PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO

### L'Archivio di Stato in Salerno,

con un'Appendice sulla presente condizione degli Archivi nelle province meridionali. (Edizione esaurita.)

### La Società Economica di Principato citeriore -

Notizie storiche - (dal 1810 al 1880) . . . L. 2,00  
Spesa di posta L. 0,26

### La Spedizione di Sapri - *Da Genova a Sanza* -

Vol. di circa 500 . . . con numerose  
illustrazioni . . . . . L. 3,50  
Spesa di posta L. 0,40

---

*Gli esemplari non contrassegnati col monogramma dell'autore sono contraffatti.*

*Per le richieste rivolgersi al signor **Ernesto Bassi**, Via Pietro Giannone, 4, Salerno.*